

La Repubblica 27 Dicembre 2009

## L'esplosivo per le stragi portato dai pescherecci

Dell'omicidio di Salvo Lima e di quello di Ignazio Salvo, che inauguraron la campagna di sangue di Cosa nostra nella primavera del 92, non sa assolutamente nulla. Ma poco dopo, ad aprile, Gaspare Spatuzza fu uno degli uomini scelti dal vertice di Cosa nostra per la preparazione delle stragi: Capaci e via d'Amelio, decise insieme almeno un mese e mezzo prima, ha detto il pentito raccontando di come il suo gruppo, incaricato di occuparsi dell'esplosivo per uccidere Paolo Borsellino, andò a prelevare anche quello utilizzato a Capaci. Era aprile 1992.

Nel suo primo verbale, la cosiddetta dichiarazione di intenti, resa congiuntamente davanti ai procuratori di Caltanissetta, Firenze e Palermo e dopo una serie di colloqui investigativi avuti prima cori Pierluigi Vigna e poi con Pietro Grasso, succedutisi alla guida della Direzione nazionale antimafia, Spatuzza racconta che il tritolo utilizzato per uccidere Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli uomini della scorta arrivò via mare, in fusti nascosti sulle fiancate di tre pescherecci ormeggiati a Porticello.

«Circa un mese e mezzo prima di Capaci vengo contatto da Filetto Cannella, mi dice di procurare una macchina più grande che dobbiamo prelevare delle cose. A Piazza Sant'Erasmo, ad aspettarci, c'era Cosimo Lo Nigro, che era la prima volta che lo vedeva, e Giuseppe Barranca e aspettavamo là Renzino Tinnirello. Quindi siamo andati a Porticello, ci siamo avvicinati alla banchina e c'erano tre pescherecci ormeggiati, siamo saliti sopra uno di questi pescherecci e nei fianchi c'erano legate delle funi, quindi abbiamo tirato la prima fune e c'erano praticamente semisommersi dei fusti, all'incirca mezzo metro per un metro, quindi abbiamo tirato sulla barca il primo fusto, poi il secondo fusto e poi l'abbiamo trasferito in macchina».

Quell'esplosivo, poche decine di minuti dopo, passò sotto il naso di un posto di blocco dei carabinieri a Brancaccio ma la macchina, nonostante una manovra sospetta, riuscì a passare. Racconta ancora Spatuzza: «Mentre stiamo percorrendo la via Messina Marine, mi accorgo che c'è un posto di blocco dei carabinieri, più di una macchina, quindi faccio una manovra brusca, pensavo che non sarebbe passata inosservata, quindi rientro nella strada dello Sperone e lascio la macchina in un distributore di benzina». Spatuzza non sa ancora cosa c'è in quei fusti, glielo rivela il giorno dopo Cannella quando va a recuperare la macchina e nasconde i fusti a casa di sua madre. «Ma è pesante, che roba è? », «Esplosivo», «Mamma mia, esplosivo a casa di mia madre... ». E lì, proprio a casa della madre di Spatuzza, il tritolo fu lavorato a mano. «Quindi, all'indomani mattina, con Cosimo Lo Nigro abbiamo caricato i due fusti di esplosivo e siamo andati in un magazzino che io avevo lì a Brancaccio, quindi siamo entrati in questo scantinato e abbiamo iniziato la procedura, che si doveva tagliare con lo scalpello, estrarre il materiale che era all'interno, che era solido, tipo pietra, e poi iniziava una fase di macinatura che si doveva portare in uno stato tipo sabbia».

Il 23 maggio, quando apprende la notizia della morte di Falcone, Spatuzza capisce quelle

che era successo: «Quando succede la strage di Capaci, io capisco benissimo che siamo noi i responsabili, se abbiamo macinato dell'esplosivo, quindi io a questo punto sono a conoscenza che in un certo qual modo mi sono prestato alla strage di Capaci».

L'incarico per via d'Aurelio, che svolge personalmente, Spatuzza dice di averlo ricevuto in quegli stessi giorni: «Sono stato incaricato di un furto di una 126... quando mi venne detto di fare questo furto di una 126 il mio pensiero andò a Chinnici perché all'epoca saltò su una 126 e a questo punto io non sapevo a che cosa mi stato prestando». Anche quella 126 passò davanti a un posto di blocco, questa volta della Finanza. Indenne.

**Alessandra Ziniti**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**